

Siamo qui di fronte ad un problema che non è solo un problema di redistribuzione delle funzioni, ma è un problema:

- ❖ culturale;
- ❖ di battaglia ancora agli inizi contro una invadenza e pervasività del pubblico.

In materia televisiva ci sono voluti 15 anni di scontri durissimi affinché si superasse il monopolio pubblico; nel settore delle telecomunicazioni, nel settore dell'aeronautica, ci sono voluti molteplici scontri per riuscire a rompere il monopolio della concessionaria pubblica; nel mondo dei trasporti e delle poste non è ancora successo nulla.

Nel mondo dei servizi pubblici locali, che è quello che più interessa il fenomeno della sussidiarietà orizzontale, di quest'aria di liberalizzazione che ha un po' spirato nei servizi pubblici nazionali, non arriva in verità nemmeno un refo; anzi la linea di tendenza legislativa è opposta, con il pubblico che va ad assumere le iniziative imprenditoriali private attraverso il fenomeno delle società miste pubblico-privato, fenomeno che appare la negazione di una società che si auto-organizza e che svolge autonomamente servizi.

Così, nel mondo dei servizi pubblici, se qualcosa sta avvenendo nei grandi servizi pubblici nazionali, molto poco succede nei servizi pubblici locali, ed anzi ci sono forme in cui il pubblico si privatizza quanto a strumenti, ma non quanto a logica:

la trasformazione delle municipalizzate in SpA ne è un esempio, con il capitale che rimane in mani pubbliche; vengono utilizzati strumenti più agili di intervento, ma senza variazioni delle logiche culturali ed istituzionali degli interventi.

Credo che il discorso sia ancora all'inizio: occorre essere molto forti ed anche molto attenti.

Non vorrei che nel giro di dieci anni ci trovassimo con una realtà di servizi pubblici gestita da soggetti solo formalmente privatistici ma sostanzialmente con logiche e proprietà pubbliche. Occorre dunque controllare con grande attenzione quello che avviene in questi settori.

Sono poi necessarie alcune precisazioni: non dobbiamo più parlare di servizi pubblici, perché l'idea di servizio pubblico evoca la pubblicità come criterio sia oggettivo che soggettivo, spingendo ad attribuire ciò che è oggettivamente pubblico a un soggetto che è soggettivamente pubblico; forse dobbiamo iniziare a chiamare questi servizi non già pubblici, bensì servizi collettivi, servizi alla collettività.

Le attività delle municipalizzate (acqua, gas rifiuti) sono non già servizi pubblici ma servizi collettivi, alla collettività. Non c'è quindi nessuna esigenza che siano prioritariamente svolti dal soggetto pubblico, ma saranno svolti su un piano di auto-organizzazione. Questo settore è ignorato nel blocco dei testi Bassanini (l. 59/97, 127/97, D. Lgs. N. 112 e altri decreti di settore): le linee legislative che emergono da altri testi di legge sono addirittura in controtendenza.

Il fenomeno non è consolidato, ma occorre una fortissima attenzione proprio per evitare questo consolidamento.

Il miglior alleato per una strategia di rottura del monopolio pubblico sui servizi è in questo momento l'Autorità garante

della concorrenza e del mercato, che su tutte queste vicende sta assumendo un ruolo estremamente importante, operando per rompere nel mercato

italiano tutte quelle incrociature, bardature e vincoli che hanno caratterizzato un'economia ingessata e burocratizzata da una eccessiva presen-

za del pubblico.

